

La riforma della CIG: un'altra stangata per gli operai !

La cassa integrazione ha una storia sociale abbastanza lunga. Nata nel 1941 come strumento di integrazione salariale per gli operai dell'industria, che per effetto della guerra erano costretti a lavorare al di sotto delle 40 ore settimanali, si è trasformata nel corso del tempo in un ammortizzatore sociale destinato a spegnere ogni tentativo di ribellione operaia.

Utilizzata immediatamente alla fine della guerra per evitare i licenziamenti prodotti dalla prima grande crisi economica del dopoguerra, è stato un primo deterrente sociale per evitare che i molti operai, provenienti dalla lotta partigiana, ingaggiassero una battaglia contro i licenziamenti di massa che i padroni avevano intenzione di effettuare.

Di fatto la CIG, fino a prima dell'introduzione del job act da parte del governo Renzi, era concepita come una sorta di sussidio temporaneo all'espulsione temporanea dal ciclo produttivo.

Un'integrazione salariale atta a "conservare la forza lavoro operaia" che, malgrado la forte crisi economica in atto, il capitale non aveva intenzione di disperdere la capacità produttiva.

Gli operai rimanevano quindi ancora ancorati alla fabbrica, seppur con dei livelli salariali al limite della sopravvivenza: la legge n.1115 del 1968 aumentò la CIG all'80% del salario mentre l'allora sussidio di disoccupazione ordinario garantiva solo il 15% del salario medio operaio.

La riforma del 1968, tra l'altro, introduceva un nuovo sistema di applicazione della CIG; la gestione straordinaria (CIGS cassa integrazione straordinaria), uno strumento che allargava enormemente il campo di intervento dello Stato.

Gli operai, ad ogni modo, avevano comunque la prospettiva, prima o poi, di rientrare in fabbrica, anche se la CIG durava interminabili anni, ed i padroni avevano l'assicurazione e la certezza che i loro piani per ridurre la manodopera non venivano messi in discussione, né dai sindacati né dalle commissioni governative; provinciali e regionali, che concedevano la CIG senza battere ciglio.

Tranne che in rarissime occasioni il sindacato confederale firmava accordi sulla CIG senza mettere minimamente in discussione il taglio salariale della paga e la mancata rotazione degli operai in CIG, accettando supinamente senza nessuna discussione tutti i piani di ristrutturazione che i padroni presentano loro.

D'ora in avanti la calata agli inferi della precarietà per gli operai diventa una discesa inarrestabile verso l'espulsione dalle fabbriche e la perdita di salario.

1991 l'allora presidente della repubblica Francesco Cossiga l'undici agosto promulga la legge N° 272 : *"norme in materia di intervento straordinario di integrazione salariale"*, legge che incomincia a smantellare, così com'era stata concepita, la cassa integrazione.

La legge stabilisce che: *"Quando non sia possibile la continuazione dell'attività, anche tramite cessione dell'azienda o di sue parti, o quando i livelli occupazionali possano essere salvaguardati solo parzialmente, il curatore, il liquidatore o il commissario hanno facoltà di collocare in mobilità, ai sensi dell'articolo 4 ovvero dell'articolo 24, i lavoratori eccedenti"*. La conseguenza per gli operai è l'apertura delle porte della disoccupazione effettiva. La mobilità, differentemente dalla CIG che comunque manteneva legati gli operai alla fabbrica, ora rende gli operai dei completi disoccupati, concedendo solo fino ad un massimo di 36 mesi solo per coloro che abbiano superato il cinquantesimo anno di età, mentre per gli altri i mesi vengono ridotti in base all'età anagrafica.

2012 il ministro del lavoro Elsa Fornero emana la legge n. 92 (28 giugno 2012).

Con questo decreto, in aggiunta al rimaneggiamento in modo peggiorativo della CIG (abrogazione del decreto legge 23 luglio 1991, n. 223 articolo 3 della comma 70 articolo 2 che cancella, con decorrenza 1° gennaio 2016, l'utilizzo della cassa integrazione straordinaria in caso di procedure concorsuali e abrogazione della CIG in deroga), oltre il fatto di spazzare via definitivamente l'articolo 18, introduce l'ASPI (assicurazione sociale per l'impiego). Nuovo meccanismo che penalizza ancora di più gli operai che vengono espulsi dal ciclo produttivo. La vecchia legge del 2019 "garantiva" a chi avesse più di 50 anni almeno 36 mesi di mobilità pagata all'80 % della retribuzione media operaia. Con l'introduzione dell'ASPI i mesi si dimezzano (al massimo vengono retribuiti 16 mesi per coloro che hanno oltre 55 anni) mentre si abbassa la percentuale della

retribuzione, che arriva al massimo al 75% del salario medio, eliminando di fatto la mobilità.

Il decreto attuativo n. 148 del 14 settembre 2015 del governo antioperaio di Renzi responsabile dell'introduzione del job act, con tutte le nefandezze per i giovani operai che questo decreto comporta, toglie totalmente di mezzo la possibilità di usufruire della CIG per quelle aziende che chiudono i battenti, buttando sulla strada centinaia di operai vecchi e giovani che si ritrovano dalla sera alla mattina senza nessuna copertura salariale.

Il nuovo governo a guida giallo/verde vara il decreto legge del 28 settembre 2018, n. 109, chiamato decreto Genova. Un vero e proprio minestrone legislativo che comprende di tutto e di più, dall'autorizzazione allo spargimento dei fanghi di idrocarburi nei terreni agricoli al condono per abusivismo del terremoto di Camiciola, fino alla deroga degli articoli 4 e 22 del decreto legislativo del 14 settembre 2015, n. 148 sulla CIG : *“a decorrere dalla data di entrata in vigore del presente decreto e per gli anni 2019 e 2020, può' essere autorizzato sino ad un massimo di dodici mesi complessivi, previo accordo stipulato in sede governativa presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, anche in presenza del Ministero dello sviluppo economico e della Regione interessata, il trattamento straordinario di integrazione salariale per crisi aziendale qualora l'azienda abbia cessato o cessi l'attività' produttiva e sussistano concrete prospettive di cessione dell'attività' con conseguente riassorbimento occupazionale”*.

Questi bravissimi imbonitori da osteria che hanno millantato in una campagna elettorale infinita, dichiarando ai quattro venti che avrebbero abolito la legge Fornero sulle pensioni, avrebbero abolito il Job act e avrebbero reintrodotta l'articolo 18, anche sulla cassa integrazione si stanno dimostrando, come tutti i loro predecessori, di essere al servizio dei padroni e dei loro interessi materiali immediati. É ora che gli operai, se non vogliono andare verso la loro completa rovina, si mettano in moto per costruire il partito operaio. Unico e solo partito che può difendere gli interessi degli operai e cambiare questa marcia e putrida società .

D.C.